

Venerdì 16 maggio 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Albertino d.j. al Salone Boom di libri targati Rai

Carlo Freccero, direttore di Raidue, col suo gusto del paradosso lo ha definito «il parigino a Milano»; e lui, Albertino disk jockey, ha preso molto sul serio il riferimento ai «philosophes». D'altronde il suo libro («Benissimo», edizioni Einaudi) non è stato considerato la bibbia delle nuove generazioni «sfigate», e il suo personaggio Giuseppe, adolescente virtuale, corteggiato da sociologi e maestri del pensiero? Ed ecco, per il Salone del libro di Torino, il salto in tv, con «strisce» quotidiane di 10 minuti (da lunedì 19 a venerdì 30 maggio alle 19,50), in cui il frequentatore di discoteche e nuovi slang metropolitani (famoso il ritornello di Giuseppe: «c'è di peggio», e gli esempi di disgrazie) intervisterà in luoghi inusuali scrittori, personaggi dell'editoria, intellettuali. Dottor Pontiggia, come si fa a scrivere come lei? Sembra di sentirlo, ma non è tutt'acqua fresca, quella che scorre. «Albertino ha 34 anni e si sta trasformando in Alberto. E poi, parlandoci da vicino, è tutto fuorché una persona disimpegnata», dice Stefano Monticelli, che della «Radio DeeJay», in cui Albertino lavora, è il portavoce. C'è una cascata di iniziative Rai sul Salone del libro. Non ci sarà spazio televisivo o radiofonico immune dall'informazione, commento, analisi. Avremo libri a «Unomattina», a «Solletico», a «Domenica In» (Raiuno); nella «Mattina in famiglia», a «Perché», «Supergiovani» e «Cronaca in diretta» (Raidue). E poi «pillole» di invito alla lettura proposte da Gloria De Antoni e Ettore Fornari su Raitre, dove «Quelli che il calcio» e tutti i programmi serali parleranno di libri. E non temete: Vincenzo Mollica non ci farà mancare i suoi commentari al telegiornale. Di notte un nuovo programma, «Gli scrittori raccontano». Radio e Gr seguiranno le iniziative giorno per giorno e notiziario per notiziario. Ieri, inoltre, a coronare la giornata più culturale della Rai, è stato fatto il bilancio di un anno di vita della nuova struttura editoriale, diretta da Giuseppe Marchetti Tricamo. Un nuovo fenomeno s'aggiunge a quello degli scrittori «abbonati» ai best sellers. Ora si vendono come pane e burro tutti i libri scritti a partire da una trasmissione televisiva - e persino radiofonica. «I consigli della signora Erminia» (da «Unomattina») è già alla terza edizione, ossia trentamila copie; e i diecimila esemplari tirati pochi giorni fa da «Il ruggine del coniglio» sono già esauriti. Ci aspettano: «La lunga vita di Elisir», a cura di Michele Mirabella; «A spasso con Lineaverde», di Stefano Vannucci; «Le favole di Lubrano», con il medesimo; «Fabio e Fiamma, la trave nell'occhio». Frustrante per chi s'ammazza solo a scrivere, il fenomeno non è del tutto trash, perché permette di veicolare, come si dice, anche temi importanti: così sarà di «Permessi di soggiorno», storie di immigrazione, o della serie «Centomuti», con testi letterari. E soprattutto fa vincere una piccola commessa economica alla Rai, che ha abbandonato le paludi dell'Eri per mettersi decisamente sul mercato.

Nadia Tarantini

Elvira Sellerio spiega come nascono le scelte dei testi da destinare alla pubblicazione nella sua casa editrice

«Sicilia e memoria, i temi che amo li troverete nei libri che pubblico»

L'insegnamento di Sciascia: «Manda in libreria i libri che presteresti agli amici». E così ha fatto l'editrice siciliana, convinta che facendo questo lavoro si trasmette agli altri qualcosa di sé. «Oggi sono spaventata, ma non ho smarrito la fiducia».

«Il senso autentico di una scelta editoriale è riposto nella coerenza con i propri principi culturali». Inizia così Elvira Sellerio, la spiegazione critica delle scelte compiute dall'originaria fondazione della casa editrice sino a oggi. Casa editrice che ha lasciato e continua a lasciare tracce visibili e profonde nella storia della cultura italiana. «Allorché si parla di processi storici, o di storia della cultura, non posso nascondere che il tutto mi incute terrore. Forse il terrore scaturisce dal peso della Storia...», afferma la signora Sellerio titubante. E aggiunge: «Mi è capitato più volte di pormi domande sul ruolo degli editori, e mi sono convinta che oltre alla valenza estetico-letteraria, all'amore per i libri, si può ben dire che si tratta di un lavoro utile, utile ai lettori ed alla società. Fare l'editore vuol dire compiere delle scelte che non hanno valore oggettivo, ma sono indirizzate ad un pubblico di lettori, un pubblico scelto».

La signora Sellerio aggiunge poi: «Ogni casa editrice costruisce il proprio pubblico con le scelte critiche che compie nella scelta dei testi da pubblicare. La nostra storia ad esempio, dimostra che abbiamo scelto testi di qualità, in maniera costante».

Ma cosa guida il giudizio critico della scelta di un testo? «All'inizio del mio lavoro, non sapevo cosa rispondere. È un insegnamento che mi ha dato Sciascia: pubblica i libri che presteresti agli amici, mi diceva. Vuol dire pubblicare i libri che dicono qualcosa intorno alla realtà, che colgono degli aspetti e delle sfumature del mondo che ci circonda. La scelta di un libro è intimamente legata alla propria concezione culturale: pubblicando un testo, si trasmette agli altri qualcosa di sé. La bellezza di un libro è che esso venga letto e discusso: dev'essere rivolto a un gruppo di amici coi quali si condividono idee e impressioni, emozioni e gusto estetico. Un libro è un oggetto per pochi, dev'essere letto e amato».

Quali opere ritiene siano simboliche della filosofia ispiratrice della casa editrice? «Più che di singole opere, parlerei di filoni culturali che hanno attraversato la storia della Sellerio, che in qualche modo hanno costituito il filo rosso della nostra impostazione culturale-filosofica. Il primo è quello che definirei col termine di sicilianità.

Non quella retorica e banale, ma la sicilianità più profonda che coincide con il meglio del pensiero siciliano, un *quid* di misterioso e suggestivo che è insito nella mentalità collettiva degli isolani. Quindi, per citare un titolo significativo, indicherei l'opera curata da Sciascia in quattro volumi, *Delle cose di Sicilia*, un'opera raffinata e profonda, che è il lavoro di tutta una vita di Sciascia alla Sellerio.

Un'antologia di testi siciliani rari e molto belli».

Accennava a un altro filone culturale...

«Quello della memoria, strettamente legato alla storia. L'importanza della memoria per i siciliani, per gli italiani; mi piace sottolineare l'essenzialità e l'importanza di questo concetto. Il libro è un comunicare a distanza, sia dal punto di vista spaziale che temporale. Attingendo alla memoria, abbiamo inventato una collana che in seguito è stata ripresa da molti altri, in Italia e all'estero».

Crede che negli anni sia mutata la linea culturale e letteraria della Sellerio?

«Guardi, il segreto dell'editore di qualità è nel restare fedele agli elementi culturali del proprio lavoro, che sono delle costanti. Anche se va considerato il concetto del mutamento, dei tempi che ineludibilmente cambiano. E l'intuizione di una scelta letteraria, sta nel comunicare qualcosa di sé, riuscendo a carpire l'interesse dei lettori. Si oscilla fra l'intuizione dell'interesse del lettore, e il dettare una legge...».

Vi è una contraddizione o interazione fra le due posizioni?

«È questo il nodo da sciogliere, il tutto si gioca su queste sottili distinzioni. Il dubbio comunque rimane. Quando era membro del consiglio d'amministrazione della Rai, chiedevo ai conduttori delle trasmissioni se credevano di seguire le mode o imporre delle regole al pubblico. Non è facile cogliere il limite fra le due cose».

Vi è un mutamento profondo della letteratura nel mondo contemporaneo?

«Si legge perché si è curiosi, oggi la curiosità viene soddisfatta con grande facilità. Il libro adesso deve avere qualcosa di più, dev'essere un racconto straordinario che colga e comunichi plurimi aspetti del mondo attuale».

I suoi autori preferiti, di ieri e di oggi?

«Sciascia è il mio maestro, mi ha insegnato a fare questo mestiere. Non posso paragonarlo con nessuno, è un'altra dimensione. Comunque ho grande stima per Camilleri, uno scrittore di talento. E ancora Bufalino, Tabucchi, Luciano Canfora».

Un giudizio sul panorama letterario contemporaneo e sull'Italia di oggi?

«Ho sessant'anni, sono stanca di dare giudizi. Ogni giudizio annulla il precedente. Comunque sono spaventata e fiduciosa al tempo stesso».

Perché dice di essere spaventata?

«Ho pubblicato di recente le lettere di Antonio Gramsci, e questa cosa invece di conseguenze positive, è stata causa di processi. Sì, credo che spaventata sia il termine giusto, ma non ho smarrito la fiducia».

Salvo Fallica



Elvira Sellerio, titolare dell'omonima casa editrice di Palermo

Nino Sgroi/Ansa

Letizia Battaglia: l'impegno per la città e il sud del mondo

Il sogno di una piccola editrice Libri colti per onorare Palermo

Fotografia, politica e pubblicazioni: le appassionante esperienze umane e professionali di una fotoreporter. Dal quotidiano L'Ora ai grandi problemi mondiali.

PALERMO. Il pensiero positivo di Letizia Battaglia, fotografa, consigliera comunale, editrice, è sempre disarmante, anche quando si parla dell'immondizia che ingombra piazza Meschita, nel cuore del centro storico, dove abita da sei anni - «per scelta ideologica» - in una palazzina restaurata tra altre fatiscanti: «Ma questa è poca roba. Il mio sogno è fare una mostra con tutte le foto delle vere montagne di spazzatura che ho pubblicato per tanti anni sul giornale L'Ora». Oggi, quando esce di casa la mattina, trova una città quasi pulita: è uno dei tanti piccoli segni di una vita migliore.

L'incontro si svolge al piano terra della palazzina: il regno delle Edizioni della Battaglia, con quella «in minuscolo che non è solo autoreferenziale, ma vuole soprattutto indicare la natura «militante» di questa piccola casa editrice: oltre sessanta titoli in cinque anni e un variegato mosaico di interessi: antimafia, letteratura, fotografia, teatro, cinema, politica internazionale.

Nell'editoria Letizia Battaglia ha finito per riversare le sue appassionante esperienze umane e professionali. In primo luogo, i quindici anni come fotoreporter del quotidiano «L'Ora» (chiuso dal maggio del 1992): un percorso artistico e al tempo stesso sociale (per lungo tempo condiviso con Franco Zecchin), riconosciuto nel 1985 con il premio «Eugene Smith» (che prosegue oggi con Shobha, una delle sue figlie).

Ma anche le iniziative nate a metà degli anni 80, tra i fermenti della «primavera» palermitana: la piccola casa editrice «La Luna», fondata insieme a Valeria Ajovalasit (con testi quasi sempre di donne) e la rivista «Grandevù» (sottotitolo «Grandeze e bassezze della città di Palermo»); esperienze per altri versi confluite nella rivista femminista «Mezzogiorno», che la Battaglia dirige oggi insieme a Beatrice Agnello, Simona Mafai e Rosanna Pirajno.

Le «Edizioni della Battaglia» nascono nel 1992, appena un mese dopo la strage di Capaci. Una coincidenza certa non casuale... «Dopo la chiusura di «Grandevù», pensavo a uno spazio politico e culturale dal mettere a disposizione di intellettuali, giornalisti e scrittori palermitani che non volevano rassegnarsi. Durante i funerali di Falcone-Michele Perriera mi aveva espresso

la necessità di continuare, di andare «oltre il disgusto». Gli chiesi di scrivere le cose che mi aveva detto a caldo: fu il primo titolo della casa editrice. Allora ero deputato regionale e cominciava a usare lo stipendio di parlamentare per stampare i libri: testi molto agili, la prima collana si chiamava «Quadernetti»... Da Palermo, l'attenzione si è però progressivamente spostata sulla Sicilia e sugli altri Sud del mondo. «Con la collana «Insula sic (!)» volevo mostrare quanto di positivo accadeva in Sicilia. Nel frattempo, dal Sud d'Italia e del mondo - grazie anche all'aiuto di amici come Goffredo Fofi - cominciavano a giungere proposte e riflessioni che chiedevano di essere veicolate da Palermo, come se questo avesse un senso che altrove mancava. E io stessa capii che non era possibile onorare Palermo e la Sicilia senza onorare le lotte di tutto il mondo contro l'oppressione, quella politica e quella del profitto. Nacquero così i «Jun-kbooks», una collana curata da Elio Di Piazza e aperta alle questioni sociali e politiche mondiali; una linea editoriale che più di recente si è raf-

forzata con la collana «SudNordSud» curata dal carcere da Giovanni Senzani... Una linea che, non a caso, sembra oggi privilegiare le aree e le situazioni più marcatamente «rivoluzionarie»: la Palestina, il Chiapas, il caso Mumia Abu-Jamal... Certo, ma anche il Ruanda o Cuba. Uno dei prossimi volumi di «SudNordSud», curato da Alessandra Riccio, è dedicato alle donne che svolgono un ruolo importante a Cuba... Ela fotografia? «C'è una collana, «Pictures & Parole!», ma i libri fotografici costano troppo. Però abbiamo appena lanciato la collana «Artsbook», ricca anche di illustrazioni, curata da Atma Paolo Falcone: vuole dare voce agli artisti che nel mondo coniugano la ricerca con l'impegno nel sociale. Al prossimo Salone di Torino presentiamo invece una nuova collana, tutta di narrativa: per il momento posso dire solo che ospiterà percorsi interiori fatti in territori marginali».

Treccani ancora polemiche

A poco più di un mese dalla decisione di sospendere la pubblicazione del «Dizionario biografico degli italiani» e dell'«Enciclopedia archeologica», riesplode la polemica sulla linea editoriale della Treccani. Sia il consiglio scientifico dell'enciclopedia, sia l'Accademia dei Lincei (presieduta da Sabatino Moscati che è anche direttore dell'Archeologica) hanno sollecitato ieri i responsabili dell'opera a riprendere la pubblicazione dei due tomi. Il consiglio scientifico con un ordine del giorno assicura il proprio impegno alla ripresa delle pubblicazioni ricordando di aver già definito «un programma editoriale più contenuto e di rapida realizzazione». La lettera dell'Accademia dei Lincei, oltre a definire «assurda la sospensione del Biografico e dannosa quella dell'Archeologica (per la perdita dei contributi di centinaia di studiosi) esprime preoccupazione per un provvedimento «lesivo» per la cultura italiana.

Sergio Di Giorgi

Un incontro, un filmato e una piccola mostra sui ricordi giovanili per rendere omaggio allo scrittore

La vita di Primo Levi? Un «Sistema periodico»

La riscoperta di Levi giovane universitario all'Istituto chimico attraverso le testimonianze dei suoi compagni di corso.

TORINO. «Il sistema periodico? È quella tabella appesa nell'aula magna dell'Istituto Chimico che rappresenta la scoperta di un chimico russo, Mendeleev». Così, nel 1975, in una trasmissione televisiva condotta da Lorenzo Mondo, Primo Levi svelava davanti alle telecamere l'«arcano» di quel titolo misterioso, indecifrabile, impercettibile, impalpabile, quasi ostico, dell'allora sua ultima opera letteraria. A rileggerla oggi, sembra che in quella frase Levi stringa, annodandoli, i pezzi più intensi della sua vita, sfiorando solo, deliberatamente e delicatamente, il ricordo del lager: la giovinezza, gli studi, l'Università di chimica e, per effetto di trascinarsi, la sua professione di chimico. Così, in ventun racconti, ognuno dei quali legato ad un elemento chimico, il «salvato» di Auschwitz, scandisce tra realismo e fantasia la sua storia, o meglio quella che «avrebbe voluto essere una microstoria», come dice l'autore nell'ultimo capitolo. Ed è dall'Aula magna di corso Massimo

D'Azeglio 48 che il «Sistema periodico» viaggia a ritroso nel tempo, ritrovando il Levi universitario attraverso le testimonianze dei suoi compagni di corso. Perché? Perché il «Sistema periodico» affonda le sue radici anche in quello che una volta era chiamato l'Istituto Chimico. Dunque, un altro abbraccio simbolico, a dieci anni dalla morte dello scrittore, che si è tradotto ieri in una cerimonia suggestiva, toccante, intensa, organizzata dall'Università torinese. Un incontro «spezzato» da una serie di filmati in cui Levi racconta, spiega, si appassiona, a quella parte di sé che lo lega alla scuola e dalla scuola alla professione di chimico, presso la Siva di Settimo Torinese. In un «bianco e nero» dei primi anni Sessanta, un inedito e giovane Levi, con il viso liscio, privo di baffi e pizzetto che lo hanno fissato nella memoria, trasmette la centralità di una professione. Una professione destinata ad essere assorbita dal mestiere di scrivere. E il «Sistema periodico» ne è il crocevia. Con un

Sandro Penna a vent'anni dalla morte

A vent'anni dalla morte, Roma ricorda il poeta Sandro Penna con una manifestazione che si articola in più momenti. Da oggi al 26 maggio al Palazzo delle esposizioni una mostra sulla vita e l'opera del poeta. Questo pomeriggio alle 17.00: letture delle opere di Penna eseguite da Alessandro Haber. Lunedì 19 maggio alle 9.30, prima giornata di un convegno nella Sala della Protomoteca in Campidoglio: interverranno Enzo Siciliano e Elio Pecora.

giornalista Levi commenta: «Con l'opera volevo dimostrare che una scienza può essere scuola di pensiero, oltre che fonte di poesia». La professione ormai è solo un ponte gettato tra il passato e il futuro. Nel 1976, in un articolo di Gabriella Poli, Levi, a proposito dell'inattesa esplosione editoriale di «Se questo è un uomo» ricorda: «Dopo quella «rinascita» mi sono sentito, come dire, promosso. Un chimico che possiede, accanto agli strumenti di laboratorio, uno strumento in più: agile, preciso, ben tarato. Mi è parso appropriato trasferire nel mio nuovo mestiere il metodo di quello vecchio: pesare, separare, unire». All'iniziativa, cui ha contribuito la Biblioteca Chimica «G. Pontzo» (il professor P. negli scritti di Levi), hanno partecipato oltre alle «schegge della memoria», i figli dello scrittore, Renzo e Lisa, la presidente della comunità ebraica di Torino, Lia Tagliacozzo, docenti (Angelo Garibaldi, Oscar Cantore, Edoardo Garrone), generazioni in successione di

un microcosmo che Levi menziona con affetto nel «Sistema periodico»: l'Istituto Chimico, che oggi ha fatto posto al nuovo, ai Dipartimenti universitari. Insieme al ricordo, l'Università ha inteso raccogliere una piccolissima mostra di oggetti personali che disegnano la parabola scolastica dello scrittore: dalla domanda d'iscrizione all'Ateneo, corredata dalla maturità classica, consegnata al D'Azeglio, il libretto universitario alla tesi di laurea con il lavoro su «L'inversione di Waldem». Tra le curiosità da segnalare, oltre alle decine di edizioni straniere in cui è stata tradotta l'opera, dagli Usa al Giappone, fino ad una in lingua catalana, un articolo scientifico - «La biochimica è mancina» - in cui un arguto Levi ragiona pacatamente sul fatto che l'«asimmetria è la vita», all'interno di «una silenziosa lotta che dura da milioni di anni tra molecole orientate a destra o a sinistra...».

Michele Ruggiero

La cultura «globale» Un convegno

È possibile immaginare anche per il mondo dell'arte e per quello della cultura un futuro «globalizzato?»: a questa ed altre domande cercheranno di rispondere uomini di cultura, artisti, sociologi, economisti e scrittori che, a partire da domani e fino al 15 giugno prossimo, daranno vita a «De-composizione: cultura industria verso il 2000»: uno spazio di riflessione che si terrà presso i locali del complesso monumentale di San Michele a Ripa a Roma. L'iniziativa si articola in tre diversi momenti. Il primo è rappresentato dalla mostra «Heteronymous: ovvero un percorso dell'io» che ospiterà le opere di una trentina di artisti italiani e stranieri, il secondo è composto da due rappresentazioni «Ferdinando Pessoa: il faust portoghese» e «FaustAzione» che andranno in scena rispettivamente alle ore 19 di sabato 17 maggio e il 5, 6 e 7 giugno prossimo. Infine un convegno che, fissato per le giornate del 5 e del 6 giugno, si intitolerà «La cultura della globalizzazione: post-industriale e post-moderno».